

Il Consiglio Pastorale Diocesano natura, compiti e finalità

1. Il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano

Giovedì 21 aprile c.a. l'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, ha insediato il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.).

Il C.P.D. resterà in carica per cinque anni dal 2016 al 2021. Esso è formato da sei membri di diritto; quindici segretari dei Vicariati; tre sacerdoti rappresentanti delle tre zone pastorali (Città, Bosco e Circum), un diacono, tre rappresentanti della vita consacrata; tre per i settori pastorali; uno per le Confraternite; e sette Delegati al Convegno di Firenze. Il totale dei componenti è di 39 consiglieri. Il segretario eletto è il Prof. e Preside Alfio Pennisi; collaborano per la comunicazione i coniugi Filippo e Graziella Anfuso. L'Arcivescovo ha incoraggiato tutti a voler servire la diocesi con spirito di corresponsabilità per il quinquennio del mandato che si concluderà contemporaneamente al suo servizio pastorale nella diocesi.

S. E. sottolineava inoltre la volontà di voler fare acquisire lo stile sinodale, così da consegnare, al suo successore, un popolo unito, formato e consapevole del cammino da svolgere con il suo pastore. Facendo riferimento alla sua lettera pastorale del 30 novembre 2015 "Popolo e Pastori insieme" per divenire "Oasi di misericordia", ci ha aperto l'orizzonte operativo del "Nuovo Umanesimo", con le cinque "vie" del Convegno di Firenze e l'anno santo in corso per inoltrarci nella via della Misericordia (cf. MV n12).

2. Momento costitutivo del C.P.D.

Nella L.G. 27 leggiamo: "(il Vescovo) non rifugga dall'ascoltare i sudditi che cura come veri figli ed esorta a cooperare alacremenente con lui". Al capitolo quarto si sottolinea la partecipazione dei laici nella missione della Chiesa e nel decreto CD n27 si legge: "è grandemente desiderabile che in ciascuna diocesi si costituisca uno speciale Consiglio Pastorale che sia presieduto dal Vescovo Diocesano e del quale facciano parte i sacerdoti i religiosi e i laici scelti con particolare cura. Sarà compito di tale Consiglio studiare ed esaminare tutto ciò che si riferisce alle opere di apostolato, per poi proporre pratiche conclusioni".

3. Alcune precisazioni

Il Vescovo nella Chiesa particolare è il vincolo e il garante dell'Unità, per assicurare l'uniformità tra diocesi e Chiesa Cattolica e viceversa. Questa garanzia deve passare

in tutte le strutture ecclesiali attraverso le relazioni personali, il dialogo, l'ascolto e il sincero confronto tra Vescovo-Chiesa e Chiesa-Vescovo pena la non comunione. Gli organismi diocesani sono: la Sezione Pastorale con Uffici equipe e Consulte; dai Consigli Pastorali Parrocchiali (C.P.P.) e dai Consigli Pastorali Vicariali (C.P.V.) nasce gran parte del Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.). Ogni diocesi ha poi la Sezione per la Cultura; quella Economica-Amministrativa; la Sezione Giudiziale (che è da riformare secondo le ultime indicazioni date da papa Francesco); la Sezione Vicariale della vita Consacrata.

Il tutto per servire il territorio diocesano con le sue zone pastorali (Città – Borgo – Circum); i quindici vicariati; le parrocchie (157), clero, religiosi e fedeli laici.

Questa Chiesa, presente nella diocesi catanese, si raccoglie con il suo Vescovo come popolo sinodale in cammino verso il Regno, per realizzare il mandato di Gesù e le indicazioni pastorali volute dall'ordinario. Siamo fratelli che convergiamo in forza del Battesimo, valorizzando doni, carismi, ministeri; compiti e corresponsabilità in vista dell'essere discepoli-missionari. Tra tutti vige la radicale uguaglianza battesimale nell'edificare il Corpo di Cristo (cf. LG 32). Da ciò ne conseguono alcune precisazioni: - La Chiesa è l'unico soggetto dell'Azione Pastorale e Missionaria e per conseguenza ciascuno può agire solo in comunione con tutta la Chiesa (cf. LG 10-12). Non ci sono battitori liberi, autonomi, autosufficienti, autoreferenziali.

– La collegialità non è democrazia. Il potere-servizio non viene dal popolo ma da Cristo capo e pastore, anche se non si escludono ascolto e corresponsabilità.

– La fondamentale uguaglianza non significa che tutti possono fare tutto. Tra i vari ministeri ci sono differenze (cf. 1Cor 12,5.29; Rm 12,6; Ef 4,11ss.). I carismi servono la Chiesa per l'utilità comune anche se di ogni carisma la carità è normativa (cf. Rm 12,4; 1 Cor 12, 4.7;13).

– Nessuno deve avere la pretesa di possedere tutti i carismi. Ogni battezzato deve ascoltare l'altro, stimare gli altri superiori a se stesso (cf. Fl 2), limitarsi, correggersi, integrarsi. Questo vale per i pastori e per il Vescovo il quale non può riunire nella sua mano tutti i carismi. Ha il ministero della sintesi ma non la sintesi dei ministeri.

– Il Vescovo deve coordinare i carismi e l'unità dei doni dello Spirito. Il suo è un servizio "tra" gli altri servizi e "per" gli altri servizi (cf. CEI, Evangelizzazione e ministeri nn 92 e ss.).

– Oggi la Chiesa deve presentarsi serva e non società tra non uguali. È realtà di comunione fraterna in vista della Missione Comune.

– Oggi il governare dei pastori non è più appellarsi a norme generali per applicarle in situazioni disturbatrici per normalizzarle. Oggi si richiede tempo, studio,

collaborazione, conversazione, formulazioni di accordi, osservare tendenze e segni nuovi.

– Non si da Vescovo solitario o isolato ma in costante ascolto, capacità relazionale e con spiccate virtù umane; capace di comunione e correlazione tra lui e la Chiesa che serve e per la quale lavora.

Per tutto questo è necessario il prezioso apporto degli organismi di partecipazione laicale. Oggi che il mondo è sempre più pluralista e secolarizzato si chiede una Chiesa forte come segno capace di testimonianza con il contributo di tutti i suoi figli, luce e sole della terra. Gli organismi di partecipazione laicale sono chiamati a coadiuvare il Vescovo nella guida della Diocesi, pena la mancata fraternità nella corresponsabilità missionaria, che lascerebbe l'Ordinario nell'isolamento e impigliato in strutture e posizioni obsolete.

È necessaria la formazione di tutti gli Operatori pastorali qualunque sia il servizio da svolgere.

Clero e laici, religiosi e fedeli si debbono formare assieme in un "Tronco Comune" e poi avviarsi nelle dovute specializzazioni di ciascuno a secondo del dono ricevuto e del servizio da svolgere.

4. Natura del Consiglio Pastorale Diocesano

Il C.P.D. c'è non tanto per risolvere problemi o lavorare sulle indicazioni pastorali "intra-ecclesiali" soltanto, esso c'è per mantenere principalmente i contatti col mondo. Il Direttorio Pastorale dei Vescovi n 122 recita: "Il Vescovo potrà avvalersi dell'aiuto dei suoi collaboratori del Consiglio Presbiteriale e del C.P.D. affinché propongano temi da trattare, obiezioni correnti da confutare, o indichino problemi attinenti alla diocesi nei quali è opportuno che il Vescovo si pronunci [...].

Il C.P.D. è la forma principale di collaborazione, di dialogo e di discernimento a livello diocesano (CL, 25). Luogo di diaconia sinodale; organismo di partecipazione responsabile alla vita della comunità diocesana e tramite essa , alla missione della Chiesa (EAC, CPD, Statuto n1).

Il C.P.D. dà la possibilità a livello istituzionale, di esprimere la partecipazione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa (Direttorio dei Vescovi n185). Il lavoro che si svolge al suo interno è di natura Consultiva (cf. CJC n514-1) e deve essere sempre rispettoso del governo episcopale e dell'autonomia dei fedeli, individui o associati, senza avere pretese direttive o di coordinamento estranee alla sua natura. Il Vescovo però deve tenere nella dovuta considerazione i pareri (cf. Direttorio dei Vescovi n°185).

Il Consiglio non è nella visione efficientista, organizzativa o risoltrice dei problemi, ma sua base è l'immagine di Chiesa, che non si esaurisce con i componenti, ma ne è "Segno". Segno di Comunione dei credenti chiamati a servire una Chiesa tutta ministeriale e carismatica; Chiesa dono e servizio per la salvezza di ogni uomo. È luogo dove il battezzato possa esprimere il suo pensiero, possa dialogare, confrontarsi e verificarsi. Tutto questo non solo a titolo personale ma tenendo anche conto di quelli che rappresenta e riportare il pensiero di tutti.

Il C.P.D. è luogo privilegiato per leggere " i segni dei tempi ", dialogare tra Chiesa e mondo, sperimentare iniziative pastorali pilota, coinvolgersi nella corresponsabilità missionaria.

5. La finalità del C.P.D.

Compito suo è quello di rendere la Curia strumento idoneo per la direzione delle opere di Apostolato assieme agli altri uffici (cf. CD 27).

È compito del Consiglio eseguire i programmi pastorali diocesani, studiare iniziative nei diversi campi pastorali, apostolici e missionari come famiglia, giovani, Dottrina Sociale, ecc (cf. idem n°182).

Consiglio Presbiterale e C.P.D. sono gli organismi di cui il Vescovo si avvale per esaminare e decidere sulle proposte e sui problemi che a lui pervengono.

Il Vescovo vigilerà perché non ci siano indebite sovrapposizioni o reciproche interferenze, ma valutazione sull'impegno comune, scambio dei diversi punti di vista, ricerca e raggiungimento di obiettivi prefissati e finalità da raggiungere dentro una sana e verificabile Progettazione Pastorale Diocesana.

Spetta a questo Consiglio proporre e studiare, approfondire e valutare attività pastorali diocesane svolte; suggerire relative soluzioni pratiche, verificare per riprogettare (cf. CD 27; CJC can 511).

Spetta al Vescovo presiedere le riunioni, prendere decisioni, rendere pubblici i temi trattati, determinare il modo di realizzare le relative conclusioni (cf. idem n°514 -1).

Spetta al Vescovo proporre discussioni su temi o attività pastorali es. Progetto Pastorale Diocesano; completamento dell'I.C. ; iniziative e proposte di missionarietà, formazione degli Operatori Pastorali, migliorare la vita di fede dei battezzati; vita e ministero pastorale dei sacerdoti, formazione permanente, giovane clero, sensibilizzazione dell'opinione pubblica su problemi ecclesiali, sociali, culturali (cf. Direttorio dei Vescovi n°185).

In sintesi le finalità del C.P.D. sono:

a) Aiuto e Collaborazione al Progetto Pastorale Diocesano

- b) Impegno e Corresponsabilità per affrontare problemi, iniziative, opere pastorali
- c) Coordinamento delle diverse attività diocesane
- d) Realizzare e Verificare quanto deciso per i vari settori o ambiti pastorali.
- e) Dialogo e Confronto col mondo; studio e approfondimento di proposte e problemi del nostro tempo per una maggiore interpretazione tra fede e vita, popolo e pastori insieme nella Sinodalità; Evangelizzazione e Missionarietà; Testimonianza coerente e credibile con le opere di misericordia; diaconia della Carità e Oasi di misericordia.

6. Conclusione

Il C.P.D. è frutto della diocesi, e resta al suo servizio come possibile “ Grande laboratorio “ che si avvale degli Uffici di Curia, di esperti che preparano il lavoro su indicazione del Vescovo per una corresponsabilità marcata dall’imprescindibile sinodalità.

Fa tesoro degli Ambiti di Firenze come concretizzazione delle opere di misericordia “ad-intra“, senza perdere lo specifico proprio che è quello del dialogo col mondo contemporaneo, con gli uomini di cultura e della ricerca scientifica.

Spetta a questo Consiglio realizzare, dopo attento studio, le indicazioni pastorali della CEI, della CESI e del Vescovo; verificare coraggiosamente a che punto siamo arrivati, cosa abbiamo realizzato e quanto ancora bisogna fare per raggiungere le finalità proposte.

Il Consiglio deve privilegiare il genere di “Laboratorio sperimentale“, promuovere esperienze “Pilota” da potere offrire a situazioni analoghe. Sapere studiare, collaudare diversi itinerari di fede per tutti gli ambiti di vita affettiva, del rapporto lavoro-festa, della fragilità umana, rispetto della Tradizione, l’uomo e la sua città. Anche la Visita Pastorale in atto offre ai laici di prepararsi con la riflessione sul questionario, di celebrarla con l’entusiasmo di cui ogni comunità è capace, di realizzare quanto è emerso dal dopo Visita.

Far passare la misericordia attraverso le cinque “vie” di Firenze. Essere e sentirsi Chiesa come popolo in “Uscita“, per “Annunciare” a tutti il Cristo col suo Mistero Pasquale; “Abitare” luoghi e situazioni umane, centri e periferie per “Educare” alla fede, formare i formatori, preparare gli Operatori Pastorali “Trasfigurare” con tutta la Liturgia, la Preghiera, i Sacramenti e in particolare l’Eucarestia.

Operare quel cambio necessario e impellente dell’uomo e del mondo.

Sperimentare e offrire la misericordia del Padre apparsa sul volto di Cristo Crocifisso accettando e accogliendo tutti perché ognuno sperimenti l’Amore fino alla fine e

senza fine.

Il C.P.D. è luogo privilegiato della Comunione premessa di missione, luogo dove tutti dobbiamo sentirci accolti e amati, nel rispetto della diversità e nella valorizzazione dei doni e dei carismi. Lavorando insieme con umiltà, disinteresse, intelligenza e amore si è facilitati nel discernimento comunitario, nel coordinare e armonizzare tutte le forze e le risorse, per impiegarle nella realizzazione delle indicazioni pastorali o dello stesso possibile futuro Progetto Pastorale Diocesano.

Il C.P.D. è anche Osservatorio permanente sul territorio per captare e recepire segnali dello Spirito con capacità di ascolto e apertura nei confronti di ogni sfida; è il motore che fa servizio di Comunione tra gruppi, movimenti, associazioni, ecc. presenti in Diocesi.

Il Consiglio si adoperi a trovare il modo di far sorgere i Centri d'ascolto, affinché dove ci sono Cristiani possano nascere "Oasi di Misericordia" aperte alla stragrande maggioranza degli uomini lontani dall'esperienza di Cristo e della Chiesa che vivono come se Dio non esistesse.

Possa il Signore benedire e guidare con il soffio del Suo Spirito il lavoro di quanti si adoperano per servire la Sua Chiesa.

Il Vicario Episcopale
per la Pastorale

Don Pietro Longo